

Atti degli Apostoli 1,9-14 (9 febbraio 2017)

Ora leggeremo cosa fanno gli apostoli nell'attesa del dono dello Spirito. Perché non è che l'attesa consista nel rimanere lì ad aspettare, non è un treno che passa, per cui uno aspetta che, prima o poi, passi davvero. Attesa vuol dire “tendere a”, è una preparazione, perché lo Spirito santo è già dato tutto, una volta per sempre, in pienezza; la ricezione dura quaranta giorni più altri dieci, cioè dura tutta la vita. E tutta la vita è preparazione. Uno non diventa un grande pianista dicendo semplicemente “Oggi voglio diventare un grande pianista”. No. Occorre qualche decennio di preparazione. Dunque la vita è preparazione a ricevere la vita, a crescere nell'amore, a crescere nella relazione. Questa è una preparazione costante. Adesso vediamo come si allenano gli apostoli.

Siamo al versetto 9 del primo capitolo. Si dice che Gesù mentre lo guardavano fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. E' stato il Padre a elevarlo. Gesù entra nella gloria del Padre. Questo è un episodio fondamentale, è il compimento del cammino della sua vita. E non è che lui, elevandosi in cielo si allontani da noi. Il suo andarsene è proprio un venire ancora più profondo, un nuovo modo di vicinanza, di presenza permanente, e siccome ora Gesù è presso il Padre, non è lontano ma è vicino a noi e sarà sempre in cammino in cerca dei suoi, come è avvenuto con quelli di Emmaus. La sua presenza fisica ormai non c'è più. Quella presenza era limitata nello spazio e nel tempo, era solo lì. Ora invece sarà la presenza dello Spirito. Se prima era con noi, adesso è in noi.

In questo suo ritorno al Padre noi vediamo il senso compiuto di tutta la storia del mondo, il mondo viene da Dio e torna a Dio. Lui è il primogenito, è la testa, seguirà tutto il corpo che è l'universo intero. È importante vedere allora che l'ascensione dà il senso della vita e della storia di ogni uomo. Proprio in questa assunzione noi scopriamo il grande mistero dell'uomo, che è poi quello che Paolo dice nella lettera agli Efesini “noi siamo già morti con Cristo, con sepolti con Cristo, con risuscitati con Cristo, con seduti alla destra con Cristo”. Nella lettera ai Colossesi dice “la nostra vita è già nascosta nei cieli in Cristo. Quando si rivelerà Cristo, allora noi vedremo chi è lui e chi siamo noi”, ma già stiamo lì con lui. Quindi questo andarsene di Gesù rappresenta il compimento della storia, è sapere insomma dove si va a finire, il che non è piccola cosa. Dove va a finire il mondo? Dove va a finire la nostra vita? Lì in questa gloria, in questa bellezza, nell'essere elevati.

C'è poi il discorso della nube. Una nube lo leva dai loro occhi. Scomparso il corpo di Cristo abbiamo una nube che, potremmo dire, è ancora più preziosa del suo corpo. Questa nube che lo nasconde e lo rivela è la sua parola, il Vangelo è la sua presenza certa. Da questa nube nella Trasfigurazione era uscita la voce del Padre che diceva “ascoltate lui”.

Ezechiele vede questa nube che va via da Gerusalemme, dal tempio, vede la gloria che fugge e va verso il monte degli Ulivi per andare poi verso tutti gli Israeliti in esilio e posarsi su tutti facendo lì la sua dimora. E' un simbolo del cammino che faranno tutti i discepoli ovunque andranno col pane e la parola, cioè con il Cristo testimoniato. Qui vediamo la ricchezza di questa nube, che vuol dire una presenza forte di Dio, una presenza però misteriosa. Prima Gesù era solo dove si trovava, ora, in questa nube, è presente ovunque, è uscito dal tempio, è andato al Monte degli Ulivi, e poi in tutto il mondo attraverso la parola che si annuncia; ovunque lui è annunciato lì è presente. Allora è importante guardare questa nube. Senza nubi non c'è acqua, non c'è vita, c'è solo deserto, c'è morte. Quindi la nube è fecondità, è vita, è promessa di ogni bene, è benedizione. Dunque questo andarsene di Gesù non è un andarsene ma è una presenza molto più profonda. Lui è arrivato a destinazione, ma ci segue sempre e ci protegge con questa nube che ci guida nella vita. Luca è l'unico che descrive l'ascensione in termini fisici. Lui cerca di descrivere qualcosa di indescrivibile. Lui traduce in immagini il linguaggio di Paolo, di Matteo, di Giovanni..che parlano di Gesù che è stato elevato al cielo, che siede alla destra del Padre, che ha ricevuto un nome che è sopra ogni altro nome..

Vediamo adesso ciò che segue. All'improvviso tra la nube e discepoli ci sono due uomini. Si dice che i discepoli stavano fissando il cielo. E' guardando il cielo che uno capisce le cose della terra. Abbiamo qui quindi questa dimensione dell'importanza del guardare in alto perché per noi il cielo non è vuoto. Il cielo vuol dire Dio. Guardare il cielo vuol dire: se non guardi Dio che cosa guardi?

Dio, evidentemente, nessuno lo ha mai visto, però abbiamo quella nube cioè, quella presenza che è una parola precisa, che è ciò che la carne di Gesù ha fatto e ha detto in mezzo a noi. Sappiamo che ormai lui ha raggiunto la metà ed è la metà alla quale arriveremo tutti. Ci ha fatto vedere come si arriva lì e stiamo lì a guardare.

Però è pericoloso guardare solo lì in alto. Per questo poi ci sono poi due uomini e non due angeli. Guardavano verso il cielo mentre lui se ne andava e il verbo è all'imperfetto e vuol dire che continua ancora ad andare verso il cielo. Perché l'assunzione non è ancora finita, sarà finita quando tutti arriveranno dietro di lui. Lui è la testa, adesso segue tutto il corpo, tutta la creazione.

Ci sono due uomini che spiegano il senso della parola, come gli angeli del Vangelo, gli angeli della risurrezione. Anche gli apostoli sono chiamati Angeli, che vuol dire annunciatori. "Uomini di Galilea perché state a guardare il cielo? Lui verrà nello stesso modo in cui lo avete visto andare verso il cielo". La sua seconda venuta dipende da noi. Non è che lui ritarda a venire, siamo noi che tardiamo a raggiungerlo, siamo noi che non testimoniamo, siamo noi che facciamo il contrario di quello che lui ci ha detto di fare. Ma lui viene lo stesso e viene ormai attraverso di noi. Viene allo stesso modo in cui se n'è andato. È come se n'è andato? Hai visto cosa ha fatto e cosa ha detto? Bene. Nello stesso modo, se sei testimone di ciò che lui ha fatto e ha detto, lui viene e torna. È dunque affidato alla nostra responsabilità il suo ritorno. Ormai il ritorno del Signore siamo noi.

Dunque il primo atteggiamento nell'attesa dello Spirito è avere sempre quello sguardo verso il cielo dove sta lui, perché la nostra vita è lì. Cielo vuol dire Dio e ormai la nostra vita è in Dio. Il problema è avere gli occhi al cielo dov'è il capo e ricordare ciò che lui ha fatto e detto. E poi avere gli occhi sulla terra perché ritornerà su questa terra attraverso di noi che testimoniamo ciò che lui ha fatto e detto.

La prima cosa da fare, guardando in terra, è quella di tornare a Gerusalemme. E' fondamentale il ritorno a Gerusalemme, che è il compimento del cammino di Gesù, dove ha dato la vita per noi, dove tutto è si compiuto, ci ha dato il suo Spirito, ci ha rivelato il suo amore. E stando davanti a questo amore noi riceviamo lo Spirito. Se si dimentica la croce non si capisce nulla di Dio. E la croce è la rivelazione di Dio, di quel Dio che è esattamente il contrario di tutte quelle immagini diaboliche che abbiamo di lui in tutte le religioni.

È importante questo ritorno al Vangelo. Il Vangelo è un uomo che dà la sua vita per quelli che lo ammazzano. È lì che Dio si rivela come Dio, con un amore più forte di ogni abisso di male, come salvezza per tutti. Questo ritorno a Gerusalemme è quindi fondamentale.

Vediamo ora al versetto 13 che cosa fanno. Entrano in Gerusalemme e salgono al piano superiore. Questo piano superiore è il luogo dove si sono trovati per celebrare l'ultima cena, dove Gesù ha dato il suo corpo per noi, dove si sono trovati dopo lo smacco del Venerdì Santo, dove pieni di paura si sono chiusi dentro, lì hanno avuto le visite del Risorto, lì ritornano dopo l'ascensione, lì stanno in preghiera, lì ricevono lo Spirito e da lì parte la missione. E' praticamente il luogo dove nasce la Chiesa.

Entrano dunque al piano superiore. Le case in Israele avevano un solo piano, il piano terra, dove si dormiva e si mangiava, ma la vita si svolgeva fuori. Qualche casa ricca aveva un piano superiore. Il piano superiore era un luogo fuori dalle faccende quotidiane, era il luogo del riposo. Mentre al piano terra c'è il luogo dove tu fai tante cose, il piano superiore è il luogo dove tu sei fatto, dove ricevi il tuo rapporto con Dio. Lì è il centro della Chiesa. Lì dimoravano. Cioè lì si sta di casa, sempre. Anche se andiamo altrove, la nostra casa è in questa interiorità.

Si fa poi l'elenco dei dodici meno uno e sono nominati gli apostoli a due a due. Questo essere a due a due è fondamentale, perché questi devono testimoniare l'amore e l'amore da solo si chiama egoismo. Quindi il fatto che siano due significa che c'è lo spazio per gli altri. Il fatto poi che tutti questi sono così diversi, indica che c'è lo spazio per ogni diversità. Non è affatto scontato che queste persone possano non solo stare a due a due, ma anche stare insieme. Esistevano infatti tantissime ragioni per dividersi. E quando Gesù sceglie i dodici li sceglie assai diversi tra di loro.

Adesso affrontiamo il nocciolo fondamentale per essere testimoni. Queste cose valgono costantemente, sono le costanti del nostro essere credenti, del nostro essere Chiesa: quello stare al piano superiore, in comunione con gli altri, nel modo in cui si dice al versetto 14. Si dice che erano

perseveranti nella preghiera.

E poi colpisce che stavano con delle donne e con Maria. I discepoli con chi stavano prima? Stavano con Gesù. Ma chi sono queste donne? Si parla al capitolo 8 di Luca di molte donne che erano con lui, mentre gli apostoli non erano ancora tali; erano donne che erano state liberate dai loro mali e lo seguivano e servivano, Gesù e gli apostoli, mentre gli apostoli non seguivano, ma litigavano sul potere e non servivano. Probabilmente queste donne, in Luca come anche in Marco, rappresentano quelli che sono già con Gesù. Stando con queste donne gli apostoli imparano.

Adesso ci fermiamo sul centro di tutto questo, sulla preghiera, uno dei temi dominanti nel Vangelo di Luca. La preghiera non è parlare di Dio, non è neppure innanzitutto parlare a Dio per stancarlo e importunarlo in modo tale che ci conceda ciò che gli chiediamo, perché lui è Padre, e sa già ciò di cui abbiamo bisogno; non è di per sé neppure parlare con Dio; sì, diventa anche parlare con Dio, ma prima è ascoltare ciò che Dio ci dice, perché noi parliamo nella misura in cui ascoltiamo, riceviamo la parola.

In Genesi 1,27 si dice che Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza. Che cosa vuol dire? Vuol dire che è costitutivo dell'uomo stare davanti a Dio, cioè se sto davanti a Dio, essendo sua immagine, rifletto la sua immagine e sono me stesso. Lontano da Dio perdo me stesso. In altre parole, noi siamo relazione. Io sono fatto per restare in relazione con Dio che mi ama di amore eterno, e rispondendo a lui, stando davanti a lui, divento come lui. La preghiera non è un opzionale fra i tanti, ma è stare alla sorgente della luce, del sole e dell'acqua per avere luce, sole e acqua. E' stare con Dio per essere come lui, è stare con l'amore per amare, per cui davvero è strutturante per l'uomo stare davanti a Dio.

C'è poi il luogo della preghiera; il nostro luogo di preghiera non è la chiesa ma è stare con il Signore. Nel Vangelo di Matteo 6,6 si dice "quando preghi entra nella tua dispensa". Qual è la dispensa dove troviamo ogni bene? Il luogo dove noi stiamo di casa? Questa dispensa è il Padre mio, il Padre tuo, è lui la tua dispensa. Entra in Dio, è lì che ricevi i doni: Lui come Padre, tu come figlio, gli altri come fratelli. E' lì il luogo della verità, fuori di lì non puoi vivere, perché il luogo dove abiti è dove sei amato e fuori dal luogo dove sei amato sei fuori posto. La prima domanda che Dio ha fatto ad Adamo è : "Adamo dove sei? Mi sono nascosto..", vuol dire che non era al suo posto. Era andato via, perché il posto di Adamo è Dio e quando l'uomo non è al suo posto è fuori posto. Uno è al suo posto dove è accolto, dove è amato. È lì che siamo accolti e generati alla vita. Ed è lì la sorgente della nostra vita. Quindi il vero luogo della preghiera è la stanza superiore.

Dice il poeta Peguy : "Gesù Cristo non è venuto per dirci frivolezze, non ha fatto il viaggio di scendere sulla terra per venire a contarci indovinelli e barzellette e Gesù non ci ha neanche dato delle parole morte. Gesù Cristo non ci ha dato delle conserve di parole da conservare. Ma ci ha dato delle parole vive da nutrire. E' a noi infermi che è stato dato, è da noi che dipende, infermi e carnali, di far vivere e di nutrire e di mantenere vive nel tempo quelle parole pronunciate vive nel tempo. Mistero dei misteri, questo privilegio c'è stato dato, questo privilegio incredibile, esorbitante, di conservare vive le parole della vita. Di nutrire col nostro sangue, con la nostra carne, col nostro cuore delle parole che senza di noi ricadrebbero scarnite. Di assicurare (è incredibile), di assicurare alle parole eterne inoltre come una seconda eternità. Fragili, è da noi che dipende che la parola eterna risuoni o non risuoni".